Anno 2. Torino, Mercoledì 29 agosto 1849. Num. 204

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZION
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
elle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
on si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 28 AGOSTO

RIFORME GIUDIZIARIE.

Ora che trattasi di riforme giudiziarie mi sia lecito di ricordare un fatto personale, da cui si possono dedurre delle conseguenze generali.

I lettori di questo periodico sanno, che fino dall' anno scorso io sporsi al tribunale di prima cognizione una denuncia contro un articolo contumelioso dell' avvocato Brofferio. — Simili denuncie risguardanti l' onore, dovrebbero essere spicciate colla massima rapidità, così nell' interesse del denunciante, come in quello del denunciato: imperocchè se l' intacco al buon nome esiste, è dovere della giustizia di non lasciare un uomo onesto sotto il peso di una calunnia; se non esiste, è parimente dovere della giustizia di liberare il querelato dall' aggravio di una accusa che non lo onora. E siccome in questi casi trattasi per lo più di un fatto giá constatato dallo stesso documento a stampa che forma l' oggetto dell' accusa, così il giudizio è assai agevole. Ma l'avvocato del fisco signor Spingardi la intese in un altro modo.

Ei cercò di tirare in lungo quanto potè; e dopo che furono trascorsi tre mesi, conchiuse che la denuncia versava sopra una *calunnia*, ma che nell' articolo denunciato non vi era calunnia, quantunque *per avventura vi potessero essere elementi bastevoli a costituire il reato d' ingiuria*; ma che il querelante avendo parlato di *calunnia* e non d' *ingiuria*, e non esistendo querela in proposito a quest' ultima, si passasse perciò all' ordine del giorno: e la Camera di consiglio adottò queste conclusioni.

Senza possiedere la sapienza del sig. procuratore del fisco, sarebbe facile il dimostrare quanto siffatte conclusioni siano stiracchiate e peccanti contro la dignitá ed imparzialità di un tribunale. Ma tiriamo innanzi.

Ho detto che il signor Spingardi lasciò passare tre mesi avanti di emettere il suo giudizio; e forse non impensatamente, come appare dal seguito.

Le querele contro reati di stampa sono prescritte entro il termine di tre mesi; la mia prima querela essendo stata rigettata perchè parlava di *calunnia* e non d' *ingiuria*; per volerne portare una seconda che parlasse soltanto d' *ingiuria*, i tre mesi erano svaniti, e quindi prescritta anco l' azione. Ecco i motivi, che stando alle apparenze esteriori, mossero il sig. Spingardi a ritardare le sue conclusioni.

Infatti avendo io presentata una seconda istanza, il sullodato procuratore pel fisco conchiuse immediatamente per la prescrizione.

Questa volta però la Camera di consiglio fu alquanto meno docile, e giudicando che la seconda istanza non era che una continuazione della prima, e una conseguenza emessa dal tribunale medesimo, rigettò la conclusione del suo fiscale.

L'egregio signor Spingardi non si perdette perciò di animo, e risoluto di mandare a vuoto anche la seconda mia istanza, a costo eziandio di dire delle assurditá, nelle nuove conclusioni che dovette presentare alla Camera di Consiglio, decise tutto il contrario di quanto aveva deciso relativamente alla prima istanza. Allora egli aveva trovato che nell'articolo del signor Brofferio vi erano elementi che potevano costituire il reato d'ingiuria; in seguito egli trovò che nel detto articolo del signor Brofferio vi erano nemmanco gli elementi che potessero costituire il reato d' ingiuria.

E con un apparato di sofismi simili a quelli che il signor Pinelli suole regolare alla Camera (i procuratori si somigliano dappertutto), cercò di mettere di accordo il primo col secondo suo giudizio, dicendo che in quello aveva parlato per ipotesi. Bravo quel magistrato che giudica per *ipotesi!!*

A queste sofistiche freddure aggiungendo la menzogna e l'insolenza, il fiscale soggiunge che *propriamente parlando nell'articolo* incriminato *non si è tacciato di ladro il Bianchi-Giovini, ma soltanto narrato ch'egli fu processato come ladro, locchè è ben diverso. . . . .* e che egli stesso, *il querelante non avrebbe negato che abbia realmente avuto luogo quel processo.*

Anzi io l'ho negato e lo nego formalmente, e sfido altri a provare il contrario. Un processo ha avuto luogo; ma non contro di me, bensì provocato da me, contro di un altro, *locchè,* dirò anch'io, *è ben diverso.* Nè il signor fiscale può addurre ignoranza di questo fatto, perchè oltre le spiegazioni che io gli diedi a bocca, gli mandai io stesso una relazione che feci stampare a bella posta onde informare il pubblico, e ne ho la sua ricevuta; perchè egli stesso lesse le autentiche conclusioni fiscali del citato processo. A tal che la sua asserzione si risolve in una malignitá introdotta contro la propria coscienza del fatto, e soltanto per farla servire allo scopo di mandare a vuoto la seconda mia instanza, la quale infatti, dietro le conclusioni del fisco, fu rigettata dalla Camera di Consiglio.

Mi era aperta la via all'Appello, ma avendo giá il pubblico pronunciato il suo giudizio, a questo mi attenni, e soltanto mi riservai di far conoscere a tempo opportuno anche il giudizio del signor fiscale e della Camera di Consiglio.

Rammentando ora questo fatto, io dico: quello che successe a me, può essere succeduto e può succedere a vari altri, e giova pertanto che si stabilisca una procedura più sana, più regolare, e che meglio guarentisca i diritti dei cittadini.

A mio avviso, la primitiva istruzione dei processi è viziosa e diffettosa; soverchie sono le facoltà lasciate ai procuratori fiscali, da cui soli dipende il buono o il cattivo istradamento di un processo; e troppo poca è la cognizione che prendono i giudici degli atti processuali, mentre per lo più si riferiscono all' epilogo che ne fa l'avvocato del fisco ed alle conclusioni che egli ne deduce. Quindi, malgrado un personale giudiziario piuttosto numeroso, i processi vanno lentamente, le carceri sono ingombre di accusati, e i giudizi difettano troppo spesso nella forma e nella sostanza.

Il ministro della giustizia ha presentato alla camera varii progetti di leggi relativi all' ordine giudiziario; ma se male non mi appongo, sono rappezzi di panno nuovo uniti sopra un abito vecchio, laddove questa parte importante della pubblica amministrazione ha bisogno di una radicale riforma, e riclama quindi un uomo che abbia il coraggio di concepirla e di proporla. Troppi sono i dicasteri, troppo il personale, e troppo male pagato: i giudici, massime quelli di un grado subalterno, godono di troppo poca considerazione, laddove sarebbe necessario che ne godessero molta. Un giudice, ancorchè dei minimi, è una persona sacra, e per renderla tale, tocca al legislatore di circuirlo di tutto quel decoro che si conviene alla sua posizione.

A mio parere, la camera dovrebbe rigettare tutti quei progetti, per appigliarsi al progetto di una completa e generale riforma dell' ordine giudiziario, nella gerarchia, nel personale, nella procedura criminale e civile, mettendo di accordo queste varie parti fra di loro, e tutte queste parti collo statuto.

Le procedure per le picciole querele, che dovrebbero essere risolte sommariamente, sono di una lentezza fastidiosa. Accadde a taluno di dover ricorrere per una violazione di domicilio, ma fu spaventato e dovette desistere quando udì che bisognava stendere un processo regolare, e che l' imputato correva il rischio di subire due o tre anni di carcere. Egli aveva fallito per ignoranza, e bastava quindi un' ammonizione. So pure di un processo che dura da più di un anno, fra due vicini in una medesima casa, i quali fecero un po' di baruffa e nel calore della disputa si dissero alcune parole ingiuriose. Anche qui sarebbe bastato di citare le parti, udire il loro pro e contra, e finirla con una riprensione, meritata forse da ambe le parti.

Se queste inezie consumano tanto tempo, che sarà delle cause di qualche rilievo? e qual meraviglia se i tribunali sono affollati di un lavoro, di cui potrebbero far senza?

La pubblica sicurezza è talmente collegata coll' ordine giudiziario, che l'una non può fare senza dell'altra, e sono sussidiarie a vicenda. Ma vi è ora un vero sistema di pubblica sicurezza? e qual nesso ha ella col sistema giudiziario?

Se si vogliono buoni giudici, conviene che siano ben pagati, e che siano indipendenti, assolutamente indipendenti dalla tirannide ministeriale, a tal che uno appena forma parte dell'ordine giudiziario, debbe essere di necessità inammovibile.

Conviene altresì che a quelli i quali percorrono questa carriera, sia aperta una lusinghiera prospettiva che l'assiduitá ed il merito hanno il loro premio. Fa perciò d'uopo che sia aperta una scala necessaria ed ascendente, per cui dagli impieghi di segretario o vice-assessore, può gradatamente ascendere in linea di anzianità o di merito distinto, alla carica di giudice di mandamento di 4.a, 3.a, 2.a o 1.a classe, poi di giudice di prima istanza, e mano mano alle cariche più alte. Posto quest'ordine, la prima felice conseguenza è l'emulazione, che mette in opera lodevoli sforzi per salire in alto.

Torno a ripeterlo, il sistema giudiziario ha bisogno di essere non rappezzato, ma ripiantato sopra nuove basi; e se si riuscisse ad unire l'ordine che vi è in Francia colla semplicità che vi è in Inghilterra, si otterrebbe uno scopo magnifico.

Noi abbiamo la fortuna di avere un ministro della giustizia, il quale, in questa parte, è una specialità nel paese; e se egli svincolandosi dai vecchi pregiudizi per gettarsi sopra un terreno nuovo, ei potrebbe coronare la lunga sua carriera magistratizia con una opera stupenda e degna della riconoscenza de'presenti e de'posteri.

A. BIANCHI-GIOVINI.

INTERPELLANZA AL MINISTERO

La *Gazzetta Costituzionale* della Boemia afferma che il re di Sardegna, temendo che la Camera non voglia approvare il trattato di pace coll'Austria, abbia stipulato un articolo segreto, che, dato il caso di dover comprimere un'opposizione radicale, l'Austria lo aiuterà colle sue truppe.

Il ministero ha replicatamente asserito, non esservi articoli segreti al trattato anzidetto; tuttavia noi crediamo bene di fargli conoscere quest'asserto di un foglio austriaco che ha fama di sapere talvolta penetrare certi misteri.

Tempo fa la stessa *Gazzetta* aveva annunciato formalmente che l'Austria aveva chiesto alla Prussia il suo appoggio militare per la guerra in Ungheria. Tutti i giornali di Vienna si sollevarono contro questa asserzione, che fu all'incontro sostenuta dai fogli di Berlino.

Infatti si venne poi a sapere che l'Austria aveva domandato alla Prussia se in forza dell'atto federale germanico, ed occorrendo il bisogno, ella presiederebbe le limitrofe provincie austriache, appartenenti alla confederazione germanica, intanto che l'Austria avrebbe mandato le sue truppe in Ungheria. Un proclama dell'imperatore della Russia c'istruisce che la Prussia promise di sì.

Fra noi vi debb'essere untrattato del 1821 o 1822

il quale dà facoltà all'Austria d'intervenire nello Stato sardo ove il così detto ordine lo richiegga.

L'art. 2 del trattato di pace di Milano porta precisamente che tutti i trattati antecedenti saranno mantenuti in vigore, salvo quelli che sono nominativamente abrogati, e non essendo nominativamente abrogato il suddetto trattato del 1821 o 1822 ne viene per conseguenza ch'egli è mantenuto.

Il ministero vorrebbe dare qualche spiegazione in proposito?

CONSIGLIO DI RICOGNIZIONE.

Il Consiglio di Ricognizione ha veduto senza sorpresa e senza dolore un articolo inserito al num. 200 del giornale l'*Opinione*, sottoscritto Pietro Rapetti, *per il Corpo Sanitario* della milizia, nel quale se gli fanno amare censure per il modo con cui si governa nel concedere le esenzioni dal servizio per motivi d'infermità. Le accuse sono niente meno che *di irregolarità inique, scandalose* che lo fanno *multabile d'ignoranza, d'arbitrio o di che so altro.* Se lo scritto fosse di soli privati, il Consiglio, forte della rettitudine della sua coscienza, non si sarebbe curato più che tanto di qualsiasi declamazione per quanto virulenta ella fosse; ma lo scritto sopra detto essendo comparso a nome del *Corpo Sanitario*, e rivolgendosi nello stesso tempo alla milizia, giudicò egli conveniente di indirizzare egualmente alla milizia ed al pubblico alcune brevissime osservazioni, ma senza ira, senza passione e sopra tutto senza dispetto d'interessi danneggiati.

L'art. 37 della legge 4 marzo 1848 prescrive che in ogni battaglione abbia ad esservi un chuirurgo in 2°, e l'art. 40 vuole che un chirurgo maggiore faccia parte dello stato maggiore di ogni legione; l'art. 48 stabilisce che tanto gli uni quanto gli altri saranno nominati dal Re. — Non havvi poi in tutta la legge, nè una parola che indichi qual sia il servizio di quei chirurghi, e molto meno è detto che sia necessaria l'attestazione loro nel giudicare dei morbi che debbono o possono dispensare dal servizio.

L'art. 29 della stessa legge consente che *sieno dispensate dal servizio ordinario le persone che per infermità non sono in istato di farlo.*

Soggiunge poi che *tutte le dispense* delle quali in detto articolo *saranno pronunciate dal Consiglio di ricognizione sulla presentazione delle carte che ne accerteranno la necessità.*

La legge non aggiunge altro, quindi la responsabilità di pronunciare le dispense è intieramente al Consiglio di ricognizione, checchè poco esattamente se ne scriva nell'articolo sottoscritto Rapetti.

Questa latitudine lasciata dalla legge al Consiglio di ricognizione era veramente naturale e necessaria trattandosi di un servizio di natura tutta sua particolare, variabile nella sua gravezza a seconda dei casi dei quali, non i chirurghi, ma il Consiglio può e deve giudicare.

Poco dopo la promulgazione della legge era invalsa l'usanza che il Consiglio accordasse dispense sopra presentazione di fede del chirurgo di battaglione o di legione e le accordasse per lo più per il tempo e nel modo che venivano proposte. Ma i clamori dei militi, la quantità enorme e la condizione dei richiedenti, i fatti riconosciuti dal Consiglio lo persuasero che la strada in cui erasi messo lo avrebbe facilmente condotto ad ingiustizie gravissime. Per andarvi al riparo egli deliberò che le fedi dei chirurghi di battaglione dovessero anche essere vidimate dal chirurgo maggiore della legione. Ma neppure questa precauzione non soddisfaceva la grande maggioranza dei militi nè tranquillava compiutamente l'animo del Consiglio.

Intanto il Corpo sanitario stava compilandosi un progetto di ordinamento, e il Consiglio dal canto suo rivolgevasi a più riprese al ministero dell'interno affinchè o per mezzo di legge, o in via di regolamento fossero stabiliti comitati sanitarii, mercè i quali meglio si potesse nell'interesse della milizia procedere all'accertamento delle infermità, per le quali il Consiglio avrebbe poi dovuto pronunziare che l'infermo non era in istato di fare il servizio ordinario. Il ministero non provvedendo mai, forse perchè credeva prossima la promulgazione di nuova legge sulla milizia, il Consiglio propose ai signori chirurghi un progetto di regolamento interno sul modo di tenere i detti comitati, che d'accordo si giudicò doversi eseguire sino alla pubblicazione di nuova legge.

Formati questi comitati, i militi fanno richiesta di presentarvisi, il Consiglio fa indicare loro il giorno, possibilmente quello in cui i chirurghi formanti il comitato non sono quelli della legione alla quale i militi appartengono; i chirurghi scrivono il loro giudicio sopra un apposito libro nel quale sono indicati un numero progressivo delle richieste, il nome del milite, l'infermità e la proposizione del comitato. Questo libro viene poi presentato al Consiglio il quale pronuncia il suo giudicio a mente del citato art. 29 della legge.

Nel grandissimo numero delle richieste, che in cinque mesi salirono a 695, non sempre fu creduto doversi seguire strettamente il parere dei comitati, appunto perchè il consiglio si sarebbe *fatto scrupolo* di seguirlo. Alcune volte si giudicò di dovere accorciare alcun poco l'esenzione proposta, ma non fu mai allungata. E ciò tanto più perchè non poche irregolarità si incontrarono in quel libro, a scusare le quali punto non giova la pretesa riserbatezza di non palesare certe malattie indicandone a tale fine delle altre.

E perchè mai questa riserva sarebbesi adoperata per alcuni e non per tutti? Trenta e più numeri indicano apertamente genere e specie dell'infermità cui si accenna nello scritto del sig. Rapetti; altri non pochi numeri indicano malattie le quali, in caso si volesse coprire il vero stato delle cose con segno convenzionale, potrebbero meritare riguardo tanto quanto la malattia in altra lingua chiamata secreta. Ma questo preteso modo convenzionale di coprire i morbi, che al postutto non potrebbe mai essere indicazione variabile di una od altra infermità, cosa che indurrebbe incertezza invincibile nel consiglio, non può essere nè giovevole, nè richiesto dai militi.

Se non vi fossero comitati, se non vi fosse un registro unico, se il Consiglio ammettesse altre fedi, queste egualmente a quelle de'chirurghi della milizia dovrebbero portare indicazione esatta, e correrebbero, anche con minori cautele, per le stesse mani per le quali è destinato a passare il libro dei comitati sanitarii. Vani pertanto sono gli argomenti che in proposito furono allegati nel più volte citato articolo. Giova poi ripetere che riserbattezza eguale non essendo stata seguita per tutti ne viene in conseguenza che i comitati o la giudicarono inutile ed impossibile a seguirsi, o non l'applicarono con imparzialità assoluta.

Altre gravi mende si rilevarono, come per esempio, un milite che al num. 69 era dichiarato immeritevole di esenzione, la otteneva al num. 145; un altro in principio di luglio era dichiarato rivedibile in fin dell'anno, cinque giorni dopo era proposto per esenzione di mesi tre; un altro otteneva tre mesi, e questi scaduti, allegando la stessa malattia, allegandola nello stesso modo dicevasi non essere accertata l'infermità. Sovente è indicata la stessa malattia senza specificazione di grado, e trovasi seguita da deliberazioni contradicenti in taluni di dispensa più o meno lunga, in altri di non farsi luogo, ecc.

Il Consiglio, sin ora, non ebbe mai il pensiero di ricercare la coscienza o le opere altrui per *errori*, *influenze, corruzioni* o parzialità; badò a se stesso e volle seguire l'unica massima, che la legge cioè deve essere applicata in tutta la sua estensione, e soprattutto volle evitare, per quanto gli fu dato, che il servizio della milizia, il quale deve essere sopportato da tutti coloro cui la legge l'impone, non abbia a gravitare più sopra gli uni che sopra gli altri.

Tale irremovibile proponimento dettò le precauzioni da esso ricercate, dettò le sue sentenze, e indicò la via non l'*andazzo* ch'egli ha seguito e intende seguire per l'avvenire. La responsabilità delle sentenze è tutta sua, egli l'assume e non la cede altrui. Ciascuno pensi alla propria. Quando il Consiglio si trovasse incagliato nel libero esercizio delle attribuzioni che gli sono conferite dalla legge, allora egli non invocherà con velenose parole l'odio di nessuno contro chi che sia; non seminerà discussioni, non coprirà con declamazioni i puntigli e le questioni di amor proprio, ma ritirandosi dignitosamente abbandonerà ad altri quegli uffizii che si sarebbero fatti inseguibili per la sua coscienza.

Rimarrebbero ad aggiungere non poche parole di risposta, a quanto nell'articolo sottoscritto Rapetti viene specialmente diretto ad un distinto consigliere. Ma su di ciò tanto il Consiglio quanto il consigliere istesso vogliono conservare assoluto silenzio perchè sanno che le ingiurie e le gare personali impiccoliscono a danno di chi le provoca, anzi che accrescere forza in suo favore alle discussioni di principio che vogliono essere condotte con moderazione e vinte colla forza del vero.

Non sarebbe neppure fuori di proposito, traendo argomento e dalle disposizioni dell'art. 2 dell'ordinamento personale stato proposto dal corpo sanitario, e da certi scritti di persona che il signor Rapetti deve conoscere molto davvicino dettati contro un collega del corpo sanitario, conchiudere che per la stessa ragione che si vuol dire che in quel consigliere mancano qualità e scienza chirurgica devono mancare in alcuni membri del corpo sanitario qualità e scienza medica.

Ma di tutto ciò, come già dicemmo, tacciono volentieri il Consiglio e il consigliere. Egli è tranquillo perchè gli uomini godono di quella riputazione di moralità e di giustizia che le opere loro hanno di mano in mano loro procacciato: e quella riputazione una volta radicata nel pubblico e sancita da' suoi ripetuti giudicii non così di leggieri è scossa da voci nemiche; parimenti ove ella sia vacillante e incerta non è così di leggieri a volontà di ciascun individuo rinvigorita e confermata.

Queste sono le dichiarazioni che il Consiglio di ricognizione credette dover fare in faccia al pubblico, e specialmente in faccia alla milizia, il bene della quale sarà sempre sua cura principale.

Il Consiglio non ha violato nessuna legge: il Consiglio ha giudicato secondo quanto la sua coscienza gli imponeva; il Consiglio non deve, non può e non vuole sortire dalla via che ha incominciato a percorrere.

Per il Consiglio di Ricognizione
Il consigliere segretario
L. Franchi.

MEZZO SPEDITO DI PAGARE I DEBITI

Nella *Gazzetta di Milano* del 18 corr. ci occorse di leggere il seguente articolo:

STATO PONTIFICIO.

« La notificazione del 3 agosto, colla quale alcuni boni furono ridotti al 65 per cento del valor nominale, somministrò materia ad alcuni giornali italiani per nuove declamazioni contro il governo pontificio.

» Incominceremo ad invitare quei giornalisti a riflettere che la carta monetata è uno dei flagelli più grandi degli sconvolgimenti politici, e generalmente non essere tolta di mezzo senza riduzione. Talvolta essere stata totalmente annullata.

» In Francia dal 1792 al 1796 si emisero *Assegnati* per la enorme somma di 45 miliardi e 500 milioni di lire; e dopo varie operazioni colle quali si ridussero a 800 *Mandati*, furono intieramente aboliti (*Thiers, hist. de la Révol. tom. V, chap. II, IV et VII*).

» Il debito pubblico, che nel 1797 era di annui 258 milioni, fu ridotto ad 86, e come allora disse, consolidato al terzo. Thiers narrando tale operazione soggiunge:

» Le misure di questa natura producono, come le rivoluzioni, « molti danni; ma conviene saperli soffrire, quando sono divenute indispensabili ». (*Loc. cit. tom. VI, chap. I*).

» L'Austria nel 1810 aveva in circolazione biglietti di banca per la somma di un miliardo e 60 milioni di fiorini. Con patente del 20 febbraio 1811, li ridusse al 20 per cento. (*Tegoborski des finances de l'Autriche tom. 1, chap. II*).

» Il Piemonte nel 1798 aveva in corso 67 milioni di lire da biglietti di credito, e 41 milioni di moneta erosa. Il governo provvisorio stabilito dai francesi, con decreto dei 19 dicembre di quell'anno, diminuì di due terzi il valore della carta monetata, e di un terzo quello della moneta erosa. (*Annal. d'Italia* 1798 74).

» In Roma nel 1788 eranvi in corso cedole per la somma di circa 14 milioni di scudi, Alla metà di febbraio, epoca in cui si promulgò la repubblica, perdevano nel cambio della moneta i 67 per cento. I generali, Berthier, Dallemagne, e Macdonald ch'ebbero successivamente il potere, promulgarono diverse leggi per accreditarle, diminuirle, cambiarle in assegnati, ecc. ecc. Finalmente il generale Dufresse, con decreto dei 26 marzo 1799, pubblicò che gli *Assegnati* (i quali allora correvano al 20 per cento del valore nominale) nel dì 4 di maggio cessassero di aver corso di moneta, e le cedole fossero per sempre annullate (*Annal. d'Italia* 1798, 41, 42 — 1799, 79).

» La Santità di N. S. Papa Pio IX nel 1848 autorizzò un'emissione di boni del tesoro.

» Partito da Roma, con breve dei 17 dicembre dichiarò « nulli » di niun vigore, e di nessuna legalità tutti gli atti emanati da» gli usurpatori de' suoi sovrani poteri ».

» Ciò nonostante, questi per sostenersi emisero altri boni per la somma di varii milioni.

« Il Santo Padre era pertanto in pieno diritto di annullarli; » ma riflettendo che l'assoluto annullamento, pregiudicherebbe » molti onesti cittadini, e porterebbe seco la rovina di una quan» tità di famiglie, specialmente della classe più indigente e dei » negozianti », dopo di avere confermato nella loro integrità i boni del tesoro dei quali aveva autorizzato l'emissione, riconobbe e guarentì gli altri boni successivamente emessi per la tangente del 65 per cento del valore nominale.

Quest'atto, se è criticato da alcuni, è lodato dagli intelligenti delle cose di stato. Paragonato agli altri di simil natura che di sopra si sono indicati, si comprenderà facilmente in qual modo sarà registrato nella storia.

— Tutto quest'articolo, la gazzetta ufficiale di Milano l'ha tolto dalla gazzetta ufficiale di Roma; ma, se lo ha appropriato e fatto suo coll'omettere d'indicare la sorgente da cui lo tolse. Nè questa omissione si può dirla a caso, perchè troppi sono coloro che sovraintendono alla compilazione e purificazione di quel foglio, e che passandoselo di mano in mano al-

tendono alla verificazione dei suoi articoli. Anzi è probabile che l'articolo recitato poc'anzi sia stato compilato da qualche burocratico austriaco posto a fianco dei tre pasciá cardinali per servir loro da segretario.

Egli è però scritto nel vero stile della curia romana, ipocrita e immorale. Una questione economico-finanziaria, è trattata cogli usati sofismi dei casuisti i quali appoggiano le loro decisioni, non sui doveri di una retta coscienza, ma sull'autorità di un tale o tal teologo.

Il governo dei tre pascià cardinali, che rappresentano a Roma il mufti Abdallah di Gaeta, (1) fecero questo raziocinio degno di tutta la finezza di un teologo. La Francia aveva dei debiti, e per pagarli più speditamente, fece bancarotta; l'Austria aveva dei debiti, aveva promesso di pagarli in capo ad un anno, e non avendo denari per pagarli, si dichiarò fallita. A fronte di esempi cotanto classici, perchè meravigliarsi se anche il mufti Abdallah fa bancarotta?

Quei teologi ci fanno intendere altresì che questo è il metodo più economico per pagare i debiti ed a cui tutti gli stati dovranno bentosto ricorrere.

Il conte Pachta, direttore della Gazzetta ufficiale di Milano, che in fatto di debiti se ne intende moltissimo, trovò che l'articolo dei tre pascià cardinali era eccellente e degno veramente di figurare, come cosa originale, in un foglio ufficiale austriaco; ma i banchieri, creditori dell'Austria, quando lessero quell' articolo lo interpretarono per una minaccia, impallidirono, e pur troppo si sovvennero del 1811.

Uno di costoro ci diceva: Io vivo coll'olio santo in tasca; perchè dàgli e ridagli, la catastrofe del 1811 deve ripetersi sopra una proporzione assai più vasta nel 1850. L'Austria non può pagare i suoi debiti, e non potendoli pagare, e dovendone anzi fare dei nuovi ogni giorno, deve far bancarotta.

Tornando alla riduzione dei boni di Roma, onde far rilevare tutta l'iniquità dei preti, giova avvertire, che il governo repubblicano lasciò in cassa 79 mila scudi in denaro contante e 200 mila in boni, somme riconosciute dietro regolare verificazione. I preti venuti in coda di Oudinot se ne impadronirono come anche de' ponzoni. Misero in circolazione i detti 200 mila scudi in boni; ne fabbricarono per altri 22 mila scudi; pubblicarono una notificanza per obbligare i privati a vendere il loro grano agli imprenditori delle sussistenze militari francesi a un prezzo fisso, ed a ricevere in pagamento i boni medesimi; e dopo che si furono liberati di tutta la carta che avevano in cassa, e che l'ebbero smaltita fra il pubblico, i tre cardinali ne ribassarono il valore del 35 p. 0[0. È questo un latrocinio in piena forma.

Siccome i boni romani non perdevano che il 15 per 0[0, così Oudinot e più altri francesi, tenendosi sicuri che il governo papale gli avrebbe garantiti, fecero delle speculazioni, e ne comperarono per molte migliaia di franchi; ma ora, corbellati dai preti, gridano e sclamano che cardinali e papa sono tutti ladri: ed è possibile che i loro clamori abbiano ad influire qualche cosa sulla politica della bancaria repubblica francese.

(1) Abbiamo già avvertito che *Abdallah* in arabo equivale a Pio.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 24 *agosto*. La seduta d'oggi fu l'ultima del congresso della pace universale. Ieri esso adottò l'art. 2 sulla necessità del disarmamento e gli articoli 5, 6 e 7 sulle riforme da farsi e sulle misure da prendersi per raggiungere lo scopo che il congresso si propone. L' art. 9 decide che l'uffizio è incaricato di compilare un indirizzo a tutti i popoli, e di rimetterne copia al presidente della repubblica francese.

Nella seduta d'oggi fu data lettura della lettera di Béranger, che aderisce alle risoluzioni del congresso. Poscia fu discussa la quistione del congresso delle nazioni. Il discorso più importante si fu quello del sig. Deguerry, curato della Maddalena, ed il più commovente quello d'uno schiavo americano, per nome Brown, che espresse tutta la soddisfazione che provava nel sedere in un congresso d'uomini liberi.

Cobden parlò in francese, gittò il ridicolo sui banchieri che prestano il danaro perchè si faccia la guerra: citò due proclami d' Haynau, cui paragonò ad Attila. Questa similitudine parve sì bella che tutti gli astanti proruppero in applausi ed in grida di entusiasmo.

— La situazione della Banca e delle sue succursali il 23 di questo mese, paragonata a quella del 16, offre poco cangiamento e prova che la confidenza non è peranco rinata. Il numerario aumentò alla Banca di otto milioni, mentre i biglietti non ascendono più che a 408 milioni uno di meno del 16 di questo mese.

— La commissione permanente dell'assemblea nazionale, riunitasi ieri nel primo uffizio dell' assemblea, ebbe dal generale Changarnier l'assicurazione che per ora non eravi nulla a temere a Parigi, e che d'altronde egli vegliava con zelo al mantenimento della tranquillità pubblica.

Malgrado quest'asseveranza del generale, alcuni giornali persistono a credere che le società segrete lavorano ed intrigano. L'*Opinion Publique* si spaventa della società napoleonica, questa sta in guardia contro le trame dei legittimisti. I pochi repubblicani sinceri e devoti temono degli uni e degli altri, perchè, chiunque vinca, la Repubblica dee andar a fondo.

I giornali ritraggono della situazione degli animi ed in tutti s'osserva eguale confusione d' idee ed egual baldanza nel giudicare degli stranieri.

Il *Journal des Débats*, che si compiace volgere di quando in quando uno sguardo alla camera elettiva del Piemonte, mostra non meno della *Patrie*, tanta ignoranza dei partiti che vi si sono formati, e tanta povertà di giudizio che contrastano colla gravità che affetta quel giornale, esso; che pare l'organo dei reazionari del Piemonte, ripete le minacce dello *Statuto* di Firenze, e le edificanti ammonizioni della *Legge*. Esposta la condotta del partito liberale conchiude con queste parole: « È dunque facile prevedere che fra breve il giovine re si troverà inevitabilmente trascinato a sciogliere la camera. » Ci vuole davvero tutto l'acume dei *Débats* e della *Patrie* per prevedere un fatto non solo improbabile; ma impossibile.

Mentre la *Presse* tesse il panigirico della società degli Amici della Pace, il *Constitutionnel* fa il processo della legge sulle rendite presentata dal sig. Passy. L'*Union* spera che i consigli generali prenderanno ad esaminare fin dove la costituzione risponda ai bisogni, ai costumi ed alle idee della Francia.

Da parecchi giorni i fogli parlavano di riunioni a Champlâtreux, podere del conte Molé, avendo per iscopo di preparare la Francia al ritorno all'antico governo della legittimità. Il signor Molé, il qual forse non crede ancora il momento opportuno a tale tentativo, in una lettera alquanto severa all'*Opinion Publique*, smentisce il fatto delle riunioni, asseverando che da quando si ritirò a Champlâtreux coi suoi figli, non ricevè ospite alcuno, nè alcuna visita, *ma che non risponde dell'avvenire*. Queste parole son molto significanti.

Le notizie d' Ungheria impressionarono i parigini, ma meno di quanto si attendeva. I fogli d'oggi recano che il generale Lamoricière assistè il 16 di questo mese, nella pianura di Powonsk, vicino a Varsavia, alla grande rivista delle truppe fatta dall'imperatore Nicolò per festeggiare la vittoria riportata dai russi presso a Debreczin.

Alla Corte d'Assise del Puy-de-Dôme, vi furono i dibattimenti sul processo di coloro che attentarono ai giorni di Ledru-Rollin, e cagionarono dei torbidi a Moulins, nella visita fatta dal capo della montagna a quella città. I giurati dichiararono non colpevoli gli accusati.

INGHILTERRA

LONDRA, 22 *agosto*. Un' istituzione di somma utilità e che merita di trovare imitatori, diede eccellenti risultati a Greenock e sta per essere organizzata a Hull. Essa à denominata *Penny Bank* ed ha per iscopo d' incoraggiare i sentimenti d' economia e di temperanza negli operai, offrendo loro l' occasione di collocare tanto quotidianamente, quanto ebdomadariamente le somme più minime fino ad un *penny* (10 cent.) Il danaro versato, rimborsabile annualmente, frutta interesse e vien posto nella cassa di risparmio. A Greenock, la cui popolazione è di 40[m. anime, 5[m. operai riunirono una somma di 35 mila franchi in 791 giorni. Il versamento maggiore non superò i 50 centesimi.

Lo stato dei ricolti in Irlanda comincia a cagionare molta inquietudine.

PRUSSIA

BERLINO, 21 *agosto*. Il conte di Benkersdorff, portatore del dispaccio che annunciava la sommissione di Görgey, fu assai bene accolto dal re. Dicesi che questi, non solo lo abbracciasse, ma dicesse come da gran tempo non avesse mai ricevuta notizia gradevole al pari di questa. In appresso incaricò un ufficiale superiore di una lettera di congratulazione per l' imperatore d'Austria. Il ministero non divide a questo riguardo i sentimenti del re.

Il viaggio progettato all' isola di Rugen è differito: forse in vista di negoziazioni diplomatiche dipendenti dagli affari di Ungheria. A Berlino era opinione comune che la Francia e l' Inghilterra specialmente volessero interporre i loro uffici per assicurare la sorte dei magiari. Tutta la stampa prussiana, non eccettuata la ministeriale, mostra di prendere grande interesse per l' Ungheria. Dopo la sommissione di Görgey l' attitudine dell'Austria verso la Prussia è fatta più ostile, quasi aggressiva. La Prussia sarà quindi obbligata a sottoporre i suoi progetti in Germania all' approvazione dell' Austria e della Russia. Esse finora non hanno dato il loro consenso per la costituzione compilata dei tre re. A ciò si aggiunge che l' Inghilterra vede di mal occhio l' occupazione di Amburgo, e vi si opporrebbe anche apertamente, quando dovesse durare un pezzo e assicurasse al gabinetto di Berlino una influenza esclusiva nella direzione degli affari di questa città libera.

La commissione della seconda camera incaricata della revisione della carta costituzionale ha deciso che la demarcazione di confine tra la parte tedesca e polacca del gran ducato di Posen, quale venne stabilita dalla Prussia e dal potere centrale, sarà osservata nei rapporti amministrativi, ma non avrà alcun valore nel rapporto politico. Così il gran ducato di Posen entra a far parte dello stato federale tedesco, e resta sottratto al pericolo di trovarsi, nel caso di una conflagrazione europea, a discrezione della Russia.

GERMANIA

FRANCOFORTE. — Il *Corrispondente del Nord d' Alemagna*, giornale di Rostolk, pubblicò ultimamente una corrispondenza importante, finora inedita, fra il potere centrale dell' impero ed il governo prussiano, la quale maggiormente rivela l' antagonismo che regna fra l' arciduca Giovanni ed il gabinetto di Berlino, che vorrebbe surrogare il potere centrale, e dirigere gli affari di tutta la Germania. Al capo del potere centrale dovè certamente recare un profondo dolore il procedere dittatoriale della Prussia, che rifiutò di mettere a sua disposizione le forze militari richiestele, e che sempre agì senza interrogare il potere di Franceforte, e molte volte contro la sua volontà ed i suoi interessi.

In una lettera del 18 giugno scorso, il presidente del consiglio de' ministri del potere centrale esponeva al conte di Brandeborgo le intenzioni dell' arciduca Giovanni, ed il suo desiderio di veder la Prussia porre fine alle ostilità contro il governo di Franceforte, e di accordarsi pacificamente sul miglior mezzo di costituire la Germania, essendo d' altronde il vicario dell' impero disposto a cedere la sua dignità, qualora si proceda con decoro sebbene ei sia persuaso che una tal deliberazione sarebbe per ora nociva all' Alemagna.

In quella lettera si osserva che il potere centrale sembrava di accordo coi governi alleati, ossia colla Prussia, la Sassonia e l' Hannover, sui seguenti articoli:

« Il potere centrale non impedisce ai governi alleati di dirigere ed estendere la loro alleanza; egli procederà di accordo con esso loro ovunque quest' alleanza non surrogherà ancora il potere federale.

« I governi alleati riconoscono, in cambio, nel potere centrale il legame per ora indispensabile fra gli stati tedeschi e gli accorderanno diligentemente il loro appoggio federale ovunque sembrerà necessario o convenevole di lasciare agire il potere centrale e non i governi alleati. »

I ministri dell' impero si regolarono dietro questi principii, ma la Prussia volle fare da sè. Quindi il potere centrale trova esservi poco accordo fra gli atti del governo prussiano e la detta dichiarazione, in ciò che la Prussia rifiutò di mettere alla sua disposizione le truppe chiestele; fece dipendere, nelle sue relazioni cogli altri stati della confederazione, il suo appoggio federale dall' accondiscendenza all' alleanza conchiusa colla Sassonia e coll'Hannover e dall' accettazione della costituzione concertata fra la Prussia e quei due governi; e malgrado la competenza indubitabile ed esclusiva del potere centrale, la Prussia si arrogò la direzione de' negoziati e della guerra colla Danimarca.

L'arciduca vicario si reputa offeso dall'attitudine presa dalla Prussia, ed è costretto a confessare che per lei sono gravemente compromessi gli interessi della nazione ed il diritto federale. Esso è convinto che la cessazione del potere centrale provvisorio è, nelle circostanze attuali, dannoso alla confederazione, tuttavia è disposto a preparare il passaggio ad una più stabile situazione, purchè venga ristabilita la legalità in tutti i negozi, i quali non possono perdere, senza danno, il loro carattere di quistioni federali. Con ciò l'arciduca Giovanni altro non fece che apertamente confessare quello che tutti già sapevano, cioè reputarsi offeso e tener broncio alla Prussia, perchè dessa lo abbia escluso nelle trattative di pace colla Danimarca.

Ma il conte di Brandeburgo non si commuove de' dolori dell'arciduca, e non cercò di versare nemmanco un po' di balsamo sulla sua ferita. Nella risposta del 20 dello stesso mese, ei confessò che la Prussia non può più riconoscere l'autorità del potere centrale, che le potenze alleate non possono concordare con esso lui, e che perciò il potere centrale farebbe bene a dimettersi, essendo d'altronde la Prussia disposta a concorrere a ciò che la dimessione succeda con decoro e dignità.

Da questo risulta che la Prussia vuol cavarsi d'in mezzo la via quell'imbarazzo di vicario dell'impero, e che questi di malincuore rinunzierebbe alla sua carica. Il conte di Brandeburgo osserva all'arciduca che l'amicizia che lo stringe a Federico Guglielmo dovrebbe essergli mallevatrice che la Prussia non desidera il suo disonore, ma solo che si ritiri. Questo si chiama parlar chiaro.

AMBURGO, 21 *agosto*. Le rimostranze energiche e reiterate del commissario inglese nei due ducati hanno finalmente indotto il governo danese a consentire alla restituzione dei prigionieri tedeschi che trovansi a Copenhagen. Lo scambio si farà nell'isola d'Alsen.

Tutta l'armata nazionale dei due ducati comandata dal generale Bonin trovasi concentrata tra Kiel e Rensbourg nell' Holstein; per tal modo, giusta le condizioni portate dall' armistizio, lo Schleswig fu completamente evacuato dalle truppe del paese.

Parecchi membri della camera hanno data la loro dimissione dal posto di rappresentante. Tra essi notasi il principe Noer di Augustenbourg; esso fu quello che, nel giorno in cui accadde la rivoluzione, vestito l'uniforme danese, entrò pel primo nella fortezza di Rensbourg e riuscì per tal modo a sorpenderla.

Il potere centrale di Francoforte per dar segno di vita inviò testè due commissarii ad Amburgo per ispezionare la flotta tedesca e farsi prestare il giuramento dagli equipaggi. Questa cosa non può che dispiacere alla Prussia, la quale aveva già nominato il principe Adalberto capo della flotta alemanna.

LUBECCA, 18 *agosto*. Il comitato della borghesia dichiarò nell'ultima seduta, che la città di Lubecca finora non stimava necessario di accedere alla confederazione stretta dei regni di Prussia, Sassonia ed Hannover.

Nello stesso giorno anche la borghesia di Brema decise in modo presso a poco consimile, con una maggioranza di 144 su 90. Per risolversi in questa quistione si aspettano le dichiarazioni degli stati di Hannover, di Oldenbourg e della borghesia di Amburgo.

Ad Amburgo il senato convocò la borghesia pel giorno 23; in quella seduta si porrà sul tappeto per prima questione l' accessione allo stato federale.

L'assemblea costituente nella seduta del 18 adottò il progetto di legge concernente l'organizzazione comunale: nella prossima seduta se ne farà la seconda lettura.

BADEN, 21 *agosto*. Le condanne si succedono rapidamente e rigorose, non meno a Rastadt, che a Mannheim e a Friburgo. Pure ad onta di ciò, ad onta delle innumerevoli spie che formicolano nel paese, i maneggi rivoluzionari non cessano, e principalmente si rivolgono a convertire le truppe prussiane.

A Baden si dovette chiudere ultimamente l' albergo della corona e toglierne persino l' insegna, perchè i soldati prussiani vi accorrevano in frotta e spesso erano trattati gratuitamente. Quando erano un po' brilli si mettevano a cantare l' inno favorito dei repubblicani badesi, la canzone di Hecker. Si fecero quindi parecchi arresti e alcune persone per questo motivo verranno sottoposte al consiglio di guerra.

AMERICA

La guerra d'Ungheria accende d'entusiasmo gli americani. Fu proposto di inviare al campo una legione di mille uomini con 500 mila dollari. Gli ufficiali che fecero la guerra del Messico offersero i loro servigi qualora il governo autorizzasse la spedizione progettata. Fra breve vi giugneranno le infauste notizie, e così il governo che non vuol violare i suoi principii di neutralità, si toglierà facilmente d' impaccio.

Lettere di Washington, che hanno un carattere ufficiale, annunziano che si considera come cosa accordata che la California ed il nuovo Messico domanderanno nella prossima sessione, la loro incorporazione agli Stati Uniti.

Il *New-York-Herald* reca prepararsi nella Nuova Orleans una spedizione collo scopo di tentare a Tampico un moto rivoluzionario analogo a quello ch'ebbe per risultato l' indipendenza del Texas, e la sua annessione alla repubblica degli Stati Uniti.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Che cosa giovi sperare dal mitissimo Pio, lo si rilevi dal seguente tratto del *Nazionale*:

« Pio IX non ostante le doti eccellenti che il mondo in lui riconosce, e che io sono ben lontano dal mettere in dubbio, non ha mai ben compreso che cosa sia un governo rappresentativo, o anche semplicemente un governo, il di cui capo non dovesse possedere assoluta libertà di agire interamente a modo suo, a fin di bene, già ci s' intende. Così pensava prima dello statuto, così continuò a pensare anche dopo.

« Il prediletto ministro di Pio IX, il conte Rossi stesso di luttuosa memoria, ebbe a combattere queste inveterate opinioni, tanto che se egli non rimaneva vittima d' un atroce quanto insensato misfatto, penso avrebbe rimesso il portafoglio, ma non sarebbe riuscito a cambiare le idee del buon pontefice. Ne sia prova il seguente fatto, che sfido la camarilla di Gaeta e tutta la stampa *onesto-cattolica* di Francia a negarlo.

« La comune di Ferrara trovandosi in grandi strettezze ricorse al pontefice per un sussidio: e questi accolta favorevolmente la dimanda accordava la somma di scudi mille. Presentato il rescritto per la firma, il ministro dell' interno la ricusava, adducendo la giustissima ragione che non trovandosi quella spesa nel *budget*, il papa sicuramente intendeva soddisfarvi col denaro della *lista civile*. L' incaricato della comune di Ferrara recavasi quindi dal maggiordomo, ma veniva quivi anche rimandato, perchè, diceva quell'impiegato, l'azienda pontificia non era mai stata usa a pagare simili sussidii alle comuni.

« Dopo molti andirivieni dal ministro dell' interno al maggiordomo, e da questi al ministro dell' interno, la supplica tornò sullo scrittoio del Santo Padre, il quale montò in collera pel poco conto in che tenevansi le sue volontà scritte, ed informato delle cose, mandò pel conte Rossi, dal quale ebbe la stessa risposta data già all'agente del municipio ferrarese: Non potersi cioè il pubblico denaro distrarre in usi diversi da quelli destinati dal *budget*, e richiedersi per ciò l'assenso del Parlamento, cui avrebbe rimessa la cosa, quando il Santo Padre non avesse voluto donare del suo denaro.

« Al papa però la cosa non piacque affatto: si mostrò molto disgustato e di mal umore, e protestò che questa non *era stata affatto la sua intenzione nell'accordar lo Statuto, nè aver egli inteso spogliarsi per nulla di quel diritto*. Il conte Rossi non essendo riuscito a persuaderlo, nè volendo più oltre insistere, lasciò libero corso allo sfogo, e fatta umilissima riverenza prese silenzioso congedo. Rimase però fermo nel suo proposito, ed il sussidio non fu pagato, almeno coi denari dello stato.

« Ciò provi quale guarentigia sieno *la buona volontà* e le *buone intenzioni* di Pio IX; ammettendo anche però che veramente fossero quali non sono, rimarrebero nondimeno impotenti, siccome spero farvi vedere in una prossima lettera. »

ROMA, 23 *agosto*. Viene istituito nella computisteria generale del ministero delle finanze, un officio di liquidazione, per tutti gl' interessi attivi e passivi vigenti al giorno 30 giugno 1849.

Si dice che Sua Santità ha fatto sapere al generale Oudinot che presto vari uffiziali ed anche soldati dell'armata di spedizione riceverebbero delle prove singolari della di lui gratitudine.

Ecco il proclama che Oudinot ha fatto ai romani prendendo da essi comiato.

Romani!

L' ordine e la tranquillità non sono stati turbati un *solo istante* dal giorno che la vostra citta fu occupata dall'armata francese.

Il governo temporale del sommo pontefice vi è stato ristabilito coll' *applauso universale*.

Giusti *ammiratori* della disciplina dei nostri soldati, voi date loro, in ogni circostanza, le prove di un' *affezione* la di cui origine è del pari onorevole per essi e per voi.

L'*accordo il più perfetto* regna fra i militari d' ogni grado e la popolazione, così in Roma come negli accantonamenti.

I nostri voti e le nostre speranze attendevano tali risultati.

Col preservarvi dalle *reazioni politiche* noi abbiamo nel tempo stesso corrisposto al nostro dovere ed ai nostri sentimenti.

Le vostre *simpatie* sono una ricompensa di cui conosciamo tutto il valore, e ch' io stimo singolarmente.

Sento nel cuore il bisogno di rinnovarvene l'assicurazione nel momento che la mia missione negli Stati Pontifici sta per cessare.

Rientrerò in Francia, vi conserverò sempre la memoria degli evidenti attestati di *fiducia* e di *stima* che mi avete dato.

Nessun può sapere quel che gli è riservato nell'avvenire: ma conosco che i miei sentimenti per voi sono inalterabili.

Ringrazio la Provvidenza di avermi data una momentanea influenza sovra i vostri destini.

Io benedirò nuovamente il Cielo se pria che finisca la mia vita mi sarà permesso ancora di *contribuire* alla prosperità e grandezza di un Paese che ha titoli potentissimi alla mia divozione ed alla mia riconoscenza.

Roma, 23 agosto 1849.

Il Generale in Capo
OUDINOT DE REGGIO.

— Leggasi questa nota del *Giornale di Roma* e poi dicasi che il governo pretino fa nulla per la *salute* dei romani:

A tenore dell'invito di Sua Eminenza Rma il sig. Card. Vicario nei giorni 19, 20 e 21 corrente si fece in 14 chiese di Roma un triduo per pubblica e solenne *riparazione delle bestemmie, dei sacrilegi e degli altri eccessi commessi nei passati sconvolgimenti contro la religione ed i suoi ministri*.

Quei vasti Tempi furono continuamente pieni di popolo.

La commissione municipale provvisoria intervenne in quello di S. Maria in Campitelli.

Fuvvi pertanto una nuova privata e pubblica dimostrazione che la gran maggioranza del popolo romano, non ostante i mezzi che si adoprarono per renderla perversa, rimase salda nella religione e nella venerazione per il suo augusto capo.

— I carteggi dello *Statuto* recano:

CESENA, 19 *agosto*. La città è stata grandemente commossa per l'arresto del governatore, del conte Galeffi, e di Pietro Manni: tutte persone oneste, e moderate, che sono state tradotte a Bologna. Ecco il motivo: Sospesa la guardia civica nolle legazioni il prolegato di Forlì non avendo un soldato da mandare a Cesena per guardare la città, scrisse al governatore che per alcuni giorni riattivasse provvisoriamente la civica. Il governatore ubbidì, ed incaricò il Galeffii ed il Manni per la esecuzione.

Essi non fecero che eseguire gli ordini dell'autorità pontificia e per questo sono oggi arrestati.

BOLOGNA, 22 *agosto*. Ieri fu data la *bancata* ad una parte dei militi garibaldiani qui tradotti, pena che dicesi riservata a tutti prima di rimandarli alle loro case. Gli assassini tornano ad infestare la campagna. Pochi giorni fa una banda di venti armati si aggirava nei contorni della città. A Comacchio sono stati arrestati parecchi, imputati di aver favorita la fuga di Garibaldi.

REGNO D' ITALIA

— Un R. Decreto del 24 conferisce al ministro de'lavori pubblici, dell'agricoltura e commercio, cav. Galvagno, facoltà di sostenere interinalmente le funzioni del ministro per gli affari esteri, il quale per motivi di salute ottenne un congedo temporario.

— Lettere del 25, vegnenti dal Padovano, recano che il popolo di Venezia non avrebbe voluto adattarsi alle condizioni di resa, firmate dai rappresentanti del municipio, del commercio e della parte armata il 22. Anche a Trieste il 25 correva questa voce. Noi diamo questa notizia con tutta riserva.

— La *Gazzetta* d'oggi pubblica un'elenco delle offerte private a beneficio dell'emigrazione Lombardo-veneta fatte dall' 8 giugno fino al 6 del corrente. Esse ascendono alla somma di lire 15134. Vogliamo notare specialmente questa recata al n. 33 *Duca Litta-Arese Antonio cav., capitano Nizza cavalleria, per comporre* 100 *doti a donzelle piemontesi di buona condotta che si maritino con emigrati italiani a lire* 100 *caduna, donò lire* 10,000.

ALESSANDRIA, 24 *agosto*. Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo*: Alessandria non voleva accolta la salma del magnanimo esule d' Oporto come ogni salma di principe. Egli il primo, il solo fu il padre, il sincero benefattore del popolo. Egli il primo, il solo abbia dal popolo accoglimento e prove di vero affetto, di sincera riconoscenza.

Quindi il consiglio delegato, dopo di aver deliberato:

1. Che la guardia nazionale riceva il grande estinto nelle pianure di Marengo;
2. Che il municipio lo incontri a porta Marengo;
3. Che uniti tutti lo accompagnino alla cattedrale, percorrendo le strade addobbate a lutto;
4. Che il feretro sia collocato su di un basso tavolato coperto di satino bianco, e senz' altro ornamento che di quattro stendardi tricolori;
5. Che la notte, e il municipio e la guardia debbano vegliare a quel prezioso deposito, e pregare il suo spirito di perdono alla nostra tiepidezza . . . . insomma, al nostro delitto;

Deliberava in un tempo di richiedere tutti i municipii che stanno lungo lo stradale da Genova a Torino, di accorrere tutti, col mezzo di deputazioni, e del municipio e della guardia nazionale e del commercio e di ogni professione arte, e mestieri, ad accompagnare il troppo tardi compianto sino all'ultima sua residenza.

I municipii di Genova e di Torino dichiaravano di aderirvi: lo dichiaravano pure gli altri municipii; ma il ministero scriveva che erasi istituita una commissione perchè determinasse modi uniformi di ricevimento in tutto lo stato. Vorrà la commissione approvare e sanzionare la proposta del consiglio di Alessandria?

NOTIZIE DEL MATTINO

— Da Milano ci si scrive, correre la voce colà che Radetzky sia morto, lo che non sarebbe un miracolo in un uomo di 84 anni. Pure la notizia merita conferma.

— Leggesi nella *Gazzetta Tedesca* in data di Francoforte, 21 agosto:

« È giunta in città la notizia che l'arciduca Giovanni ha rinunciato al proponimento fatto di tornare a Francoforte. Nei circoli meglio informati si sostiene che il vicario dell' impero intenda spogliarsi di siffatta dignità con una dichiarazione datata da Gastein.

« Le disposizioni militari prese dalla Prussia provano aver essa intenzione di appoggiare energicamente la risoluzione del federalismo: la città di Francoforte è circondata da un triplice cordone di truppe prussiane sommanti a 30m. uomini. »

PARIGI, 25 *agosto*. — Il congresso degli Amici della Pace fu chiuso ieri con un eloquente e poetico discorso del presidente Vittor Hugo. Stassera le sale del sig. Tocqueville sono aperte ai membri del congresso. Credesi che essi si riuniranno domenica ad un grande banchetto di fratellanza.

Il capitano Kleber fu condotto a Saint-Germain, ove dee scontare la sua pena di dieci anni di carcere, colla quale venne mutata la condanna di morte pronunciata dal consiglio di guerra.

La *Démocratie Pacifique* è di nuovo uscita alla luce.

UNGHERIA. — Continua il silenzio dei fogli viennesi. Solamente la *Gazzetta di Vienna* ci porge, come ufficiale, la notizia che Görgey, dopo la rotta di Waitzen, tentò più volte di entrare in trattative coi generali russi Rüdiger e Ceodaieff, e col principe di Varsavia, esprimendo il desiderio che la Russia volesse intromettersi come mediatrice nella pacificazione dell' Ungheria. Ma siccome, dice la gazzetta, non vi era espressa la volontà di sottomersi senza condizioni, così alle sue proposte non fu dato ascolto.

Finalmente, l'11 corrente Görgey scrisse da Arad Vecchio, al barone Rüdiger, dichiarandogli che essendosi sciolto il governo provvisorio, egli era disposto a sottomettersi senza condizione, e che sperava essere dello stesso sentimento più altri capi.

Quantunque la posizione di tutti costoro fosse disperata, pure il principe Paskiewicz onde evitare ulteriore spargimento di sangue o peggiori devastazioni del paese, accettò la proposta.

Fin qui la *Gazzetta di Vienna*, la quale viene in certo qual modo a confermare ufficialmente le congetture da noi esposte nei fogli antecedenti. Ella aggiunge che Görgey oltre i cavalli, le armi, le munizioni, consegnò ai russi 138 cannoni. Tutte le quali cose, depositate ora a Gran Varadino, saranno fra poco trasmesse, insieme ai prigionieri, a disposizione dell'imperator di Austria.

Resta ora a vedere la parte che vorrà rappresentare l'imperatore della Russia, e se sia per rinunciare al lusinghiero titolo di *protettore e mediatore del regno d'Ungheria*.

BORSA DI TORINO

Torino 28 agost.	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.	— —	
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —	
» »	Id. 1848 » 1 marzo	— —	
» »	Id. 1849 » 1 aprile	78 00	
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	77 25	
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —	
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	850 00	
	BANCA DI GENOVA		
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	966 00	
» »	Id. da . . . . » 500 »	— —	
» »	Id. da . . . . » 250 »	— —	
» »	Id. da . . . . » 100 »	— —	
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	— —	
	FONDI ESTERI		
Parigi 25 agosto	5 per 100 . . . . L.	89 55	
» »	3 per 100 | . . . . »	54 60	
Londra 24 »	Consolidati in conto | . . . . »	92 5|8	
Vienna 24 »	Azioni della banca . . . . »	— —	

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

LEZIONI DI LINGUA INGLESE
Da un Uffiziale in ritiro
che per molti anni soggiornò in Londra
LIRE 15 AL MESE IN CITTA'
Indirizzo a don Farian, casa Fiorio, borgo S. Donato, porta Susa.

Un emigrato bresciano teoricamente e praticamente versato in tutti i rami dell' economia rurale, coltura di campi, di vigne, di risaie, di gelsi, di prati naturali od irrigatori, educazione dei bachi da seta, trattura de' bozzoli, ecc. ecc., e che possiede inoltre il segreto di addolcire le acque fredde per farle servire all' irrigazione e d' ingrassare in poco tempo e con metà della spesa buoi, cavalli, ecc., desidera di essere impiegato in queste sue facoltà o in qualche pubblico stabilimento agrarario, o presso qualche privato possidente.

Ricapito al *Caffè d'Italia*.

AVVISO MUSICALE.

Il M. Costanzo Canavasso, del quale altri periodici già encomiarono la valentia, scrisse non è guari una Messa da *requiem* a grande orchestra, che, a giudizio dei conoscitori che la esaminarono, è un lavoro non comune, ed eseguita da valenti artisti, non potrebbe a meno di riuscire di grande effetto; pertanto la raccomandiamo a chi può interessare, specialmente ora che si fanno celebrar funerali pel riposo del magnanimo Carlo Alberto.

LA CROCIATA
AUSTRIACA, FRANCESE, NAPOLETANA, SPAGNOLA
contro
LA REPUBLICA ROMANA
DI E. QUINET

Sono uscite contemporaneamente due traduzioni del suddetto commendevole opuscolo: l' una presso POMBA e COMP., e l'altra presso CRIVELLARI e COMP.; entrambe al prezzo di centesimi 60.

L'editore-libraio MAGNAGHI ha pubblicato:
DOCUMENTI OFFICIALI
SULLE QUISTIONI DI ROMA
presentati al Consiglio di Stato a Parigi
dal ministro plenipotenziario della Repubblica francese
FERDINANDO DE'LESSEPS
— Lire 2. —

D'AFFITARSI

Due camere con camerino, elegantemente mobigliati, ad un secondo piano nobile, con vista sui Giardin pubblici.

Ricapito all'ufficio dell'*Opinione*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.